

XVIII CONGRESSO INTERNAZIONALE A.I.S.L.L.I.

Il tradizionale appuntamento triennale dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana ha nuovamente riunito in Belgio, dal 16 al 19 luglio 2003, italianisti ed esperti linguisti giunti da tutto il mondo sul tema *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*. Pervenuto alla sua XVIII edizione, il Congresso dell' AISLLI si inaugura sotto l'egida del suo fondatore, Vittore Branca, che ricorda i cinquant'anni trascorsi dal primo Convegno svoltosi a Cambridge (l'Associazione era già stata promossa nel 1951 da un piccolo gruppo di italianisti francesi, tedeschi, inglesi e italiani che lavorava presso l'Unesco). Nata dalle rovine della guerra e nel clima della guerra fredda, l'Associazione si era proposta di offrire al mondo - sono parole di Branca - "con una solidarietà di impegno internazionale di studio e di presentazione critica, la testimonianza spirituale - da Dante a Pirandello - di una letteratura non d'impostazione nazionale ma tutta e soprattutto dell'uomo e per l'uomo, per la sua dignità nella pace. È una letteratura che si poneva e si pone come terza, dopo la greca e la latina, ai servizi dell'umanità e della sua civiltà umanistica, rinnovata proprio in Italia in senso universale, mezzo millennio fa con l'Umanesimo e il Rinascimento". Questi movimenti sono diventati "modello della nuova cultura europea", ed hanno anche influenzato le letterature di diversi continenti, fino al Medio Oriente e al Giappone, a differenza di altre letterature, che presentano "caratteri e toni distintivi più nazionali, meno universali". Questa profonda convinzione ha continuato ad animare gli studiosi fin da quel lontano 1953 e, successivamente negli appuntamenti congressuali svoltisi a cadenza triennale in Italia, Europa e America. "C'è stato in questi anni (1953-2003) un vero salto di qualità nella presenza dell'Aislli nel mondo e di qualità nel suo impegno scientifico. [...] Da prospettive su 12 paesi di due continenti, si è passati a quelle su 64 Paesi nei cinque continenti; dalla presenza di associazioni italianistiche di 4 Paesi a quella di 36 associazioni in 32 Paesi, fino alla Corea e al

Vietnam. E il livello e la qualità culturali e scientifici si sono affermati non solo nei congressi e nei convegni citati, spesso veri punti di riferimento e di sollecitazione nella cultura mondiale d'oggi". E Branca ricorda, a tal proposito, le centinaia di riviste di italianistica, la quarantina di volumi pubblicati, gli indici e cataloghi biografici e bibliografici, la traduzione diretta della *Divina Commedia* in cinese, quella completa delle *Rime* di Petrarca in giapponese e, per finire, la collezione dei classici italiani tradotti dal cinese. "Non è senza significato che questo diciottesimo Congresso apra la serie delle grandi manifestazioni culturali italo-europee che vogliono caratterizzare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Lo stesso tema scelto offre aperture suggestive in senso europeo e mondiale secondo quello che nella cultura d'oggi «identità» e «diversità» significano, come del resto il presidente Ossola ha illustrato finemente in diverse occasioni. I contributi che verranno presentati punteranno a chiarire: la posizione dell'italiano e della sua letteratura in Europa e nel mondo, l'identità e la diversità tra i testi tradotti e quelli originali, il rapporto tra la lingua nazionale e le parlate regionali, la nostra letteratura di fronte alle diversità culturali e antropologiche, il rapporto fra l'italiano e la lingua di comunicazione universale (l'inglese), la letteratura di fronte alle diversità sociali, l'italiano fuori d'Italia, l'insegnamento dell'italiano di necessità da impostarsi diversamente nei diversi paesi, l'unità e la diversità della nostra lingua nazionale. Sono temi e problemi che confermano la vitalità e l'attualità della letteratura italiana, anche nel Terzo Millennio, per la valorizzazione dell'uomo e dei motivi più decisivi e duraturi della civiltà. [...] Proprio forte identità di ogni Paese nella feconda diversità dei vari Paesi d'Europa auspicavano cinquant'anni fa nei loro incontri (cui ebbi la fortuna di assistere qualche volta) i padri dell'Europa Unita: Adenauer, De Gasperi, Schuman. Ed era continuo e forte il loro auspicio che l'intesa e l'unione dei vari popoli del nostro continente, anche più che economica e politica, fosse morale e culturale. Appunto in questo senso mi pare si muova e operi questo XVIII Congresso degli italianisti d'Europa e del mondo intero. Sono convinti sempre – come lo erano i fondatori – del valore sopranazionale e fortemente umano della nostra

letteratura da Dante, Petrarca e Boccaccio a Pirandello, Ungaretti e Montale”.

I lavori si sono aperti mercoledì 16 luglio a Leuven, presso la Katholieke Universiteit, con il saluto delle autorità, porto dal Rettore, Prof. André Oosterlinck, dal Vice-Rettore Prof. Marc Vervenne e dal Preside della Facoltà di Lettere Prof. Willy Evenepoel, cui hanno fatto seguito il Ministro degli Interni, della Cultura, della Gioventù e della Funzione pubblica della Comunità fiamminga S.E. Paul Van Grembergen, l’Ambasciatore d’Italia in Belgio, S.E. Massimo Macchia, il Rappresentante permanente d’Italia presso l’Unione Europea, S. E. Umberto Vattani, la Presidente dell’Istituto Italiano di Cultura, Prof.ssa Sira Miori, il Presidente belga di Europalia Italia, S.E. Patrick Nothomb, ed infine il Presidente del Comitato Scientifico organizzatore del Convegno, Prof. Serge Vanvolsem). Lette nell’Aula Magna, risuonano, pertinenti e incisive, le parole di saluto del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi, improntate ad una forte sottolineatura del sapere di libertà, del patrimonio spirituale e della cultura di pace conaturati e diffusi dalla tradizione letteraria italiana. Anche il Presidente della Commissione europea Romano Prodi ha fatto pervenire un messaggio, al termine del quale Carlo Ossola, Presidente dell’AISLLI, ha introdotto i lavori, coinvolgendo l’uditorio, in nome della comune matrice linguistica europea, con un’orazione inaugurale pronunciata in latino e riproposta successivamente in fiammingo e in francese. Da ultimo viene letto il messaggio del Presidente onorario dell’Associazione: Vittore Branca, di cui già sono stati ricordati i passaggi più significativi.

A mattinata avanzata hanno avuto luogo le relazioni plenarie di André Sempoux: *Sono nato in Italia* e di David Streiff: *L’apporto dell’italiano al federalismo svizzero*.

Ad aprire la seduta pomeridiana è stato Giulio Lepschy (University of Reading) con la relazione *La traduzione: arrivi e partenze*. Citando i *Trapianti* operati da Luigi Meneghello sui sonetti di Shakespeare in vicentino - tra i più interessanti testi di poesia del momento - Lepschy ricorda che il processo di traduzione, nel contempo “inevitabile e impossibile”, è un tradimento necessario operato sul testo.

Caratterizza le sette sessioni parallele (precedute dalla presentazione della rivista telematica internazionale *Sinestesia*, illustrata, con videoproiezioni dal suo Direttore e fondatore Carlo Santoli) una sorta di ampio viaggio snodatosi tra questioni linguistiche e traduttive (rispettivamente nell'ambito di *Teoria e prassi della traduzione* e *Unità e diversità della lingua nazionale*) e tra problematiche concernenti didattica e interculturalità in *Presenza dell'italiano* e *Insegnamento dell'italiano all'estero*. Oltre a *Sicilianità e meridionalità*, altre due sessioni accolgono gli approfondimenti letterari. Nello spazio riservato al tema *Dante e dintorni*, gli episodi di Brunetto Latini e di Pier delle Vigne e i loro celebri paesaggi sono rievocati nella poesia novecentesca di Luzi, Eliott ed Heaney dalla lettura di R. de Rooij (Universiteit Amsterdam), mentre nell'ambito di *Letteratura e identità nazionale* G. Bacic (University of Aukland) rilegge le alterne vicende storiche, linguistiche e culturali della terra d'Istria attraverso l'opera narrativa di Nelida Milani.

Giovedì 17 luglio i lavori sono ripresi a Louvain-La-Neuve, presso l'Université Catholique de Louvain, con l'accoglienza del Prorettore Prof. Pierre Dehez. Nella relazione plenaria *L'italiano come caso di lingua internamente plurilingue*, Tullio De Mauro illustra la complessità della situazione linguistica italiana negli ultimi decenni, gli orientamenti teorici, i processi di unificazione e standardizzazione linguistica, la permanenza della stratificazione nell'italiano standard. La guerra tra generativisti e non, strutturalisti e non, che tanto impegna le discussioni degli studiosi stranieri, trova poco spazio nel nostro paese, forse nella consapevolezza che più strumenti spieghino meglio la complessità. Polimorfismo dell'italiano e ipertrofia sinonimica, concentrata soprattutto in alcuni settori, caratterizzano l'attuale situazione dello standard, con una persistente varietà di scelte di uso medio sia per il parlante che per lo scrivente. Si è infatti di fronte ad una situazione spiegabile, a livello storico, anche con lo scarso uso effettivo dell'italiano al di fuori della Toscana, con una scarsa frequentazione del testo scritto e, ma non da ultimo, con l'ineluttabile presenza di dialetti molto eterogenei quale veicolo obbligato, almeno fino agli anni '50 inoltrati, per ben metà della popolazione.

Per ampiezza di temi trattati non poteva auspicarsi avvio migliore alle tre sessioni parallele della giornata, in cui si sono affrontate questioni legate alle problematiche inerenti *Teoria e prassi della traduzione* e *Problemi linguistici*, con particolare attenzione agli influssi della lingua inglese su quella italiana, *Bilinguismo e lingua di contatto* e, nuovamente, *Insegnamento dell'italiano all'estero*. Ampio spazio, nelle discussioni è stato riservato alla *Diversità* nei territori della poesia, da quella rinascimentale a quella contemporanea, al rapporto tra *Letteratura e antropologia*, a *Letteratura di contatto* nonché ad *Immagini dell'esotico*.

La riflessione di A. Tylusinska-Kowalska (Uniwersytet Warszawski) sul fascino del diverso nelle autobiografie romantiche (in particolare di Adelaide Ristori e Leonetto Cipriani), si sofferma sulla scarsa propensione al viaggio da parte degli scrittori dell'Ottocento (all'epoca soltanto gli attori viaggiavano regolarmente) e sull'anticipazione dell'idea di Europa nella *Letteratura autobiografica* tra Sette e Ottocento. I ritratti delle donne nell'opera di Pavese sono oggetto di analisi di R. Riccobono (Victoria University of Wellington) che, nell'ambito delle comunicazioni dedicate a *Scrittura e identità femminile*, rimette in discussione la tesi della presunta misoginia dell'autore, tratteggiando i personaggi di Gina, Clelia e Amelia.

Il paesaggio tra elemento naturale e accurata artificiosità, campagna e città, concreta dimensione e insieme immagine dell'anima, diventa, nella lettura di C. Ghelli (Università de Lausanne), fonte di identità per molta poesia novecentesca, da Caproni a Luzi a Zanzotto.

L'attenzione alla psicanalisi e alla neurologia, presente nell'opera di Svevo, è invece al centro della relazione di L. Fava Guzzetta (L.U.M.S.A., Roma), che si accosta all'opera del neurologo americano George Bird (in particolare a *Soggiorni londinesi* del 1892), dove è possibile rintracciare una fonte dell'opera sveviana, specialmente nei passi che lo scrittore dedica ad una dettagliata descrizione della sintomatologia della nevrosi, nonché in quelli in cui si sofferma sulle caratteristiche di una modernissima città, che ritorneranno poi in *Una vita*.

Altri percorsi ancora della *Diversità* sono rintracciati nel rapporto tra l'opera di Pasolini (1946-1951) e Proust, dalla lettura di V. Paulus (Università de Liège) che evidenzia i temi

della purificazione del desiderio, dell'omosessualità e dell'amore per la madre, sullo sfondo complesso dell'esistenzialismo.

Un'attenta ricostruzione storico-letteraria e filologica con il supporto delle arti figurative – in particolare del dipinto *S. Giorgio e il drago* di Raffaello - viene proposta da U. Motta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) in *Da Urbino all'Europa: Castiglione e la Duchessa*, in cui, rileggendo la rappresentazione pittorica del pittore toscano (attualmente a Londra), coglie fedeli analogie con la personalità di Guidobaldo ritratta ne *Il Cortegiano*, mentre il dipinto della duchessa Gonzaga, conservato agli Uffizi, offre ampie possibilità esegetiche, proprio grazie ai dettagli decorativi.

I lavori delle sessioni parallele sono stati aperti da Carlo Ossola, che ha letto la relazione di Claudio Magris sulla complessa problematica del tema *Identità ovvero incertezza*, nella quale lo studioso illustra come la ricerca di identità si ottenga più per sottrazione che per attribuzione, cogliendo tutto ciò che resta dopo aver sottratto i gesti comuni ed obbligati, i riti quotidiani, lo stato di bisogno, nella consapevolezza che si tratti talvolta di un'anarchia di atomi più che di un'identità (è il caso di Borges, Nietzsche, Musil). Dal tema della fragilità dell'io, così caro e fortemente presente nella sua opera, Magris prende spunto per allargare il concetto di identità: parola da declinarsi al plurale, che mette in moto anche meccanismi di difesa e tentativi di radicamento o di straniamento (Biagio Marin). Dopo aver ricordato la figura di nonna Anka in *Danubio*, che, nella sua saggezza, non risparmia critiche neppure alla propria nazionalità, la conclusione di Magris propende a favore dell'identità (assieme a nazione e lingua), quale terra di conquista più che di appartenenza, pertinente alla sfera del fare prima che dell'essere (si pensi a J. Conrad o a G. Pressburger): in tal senso la letteratura riveste un notevole ruolo nella conquista dell'identità.

Venerdì 18 luglio ad accogliere i congressisti è la fascinosa città di Anversa: Nella relazione plenaria, Vincenzo Consolo, prende in esame l'attuale ruolo dello scrittore, visto come quello di un "dilettante di tutto, esperto di nulla". Il costante cruccio degli scrittori italiani, infatti, è legato alla questione della lingua, a quella sua ricchezza e varietà minacciata un tempo dal fascismo

e dalla modernità ora (come ebbe a notare Pasolini nel 1954 con la metafora delle lucciole scomparse). Dopo l'avvento della lingua della politica, della radio, della televisione e dell'industria, emerge, per Consolo, la tristezza attuale, riconducibile ad una lingua che si adegua all'esigenza di esprimere solo merci e consumo e troppo poco amore per la lettura.

Nelle sessioni parallele del mattino si aprono ancora nuovi spazi per: *Diversità*, *Letteratura di contatto*, *Sul romanzo: teoria e pratica*, *Pirandello e Nuovissimi* (esponenti delle più giovani generazioni come Brizzi, Santacroce e Pincio). Nella sezione *Teatro*, C. Santoli (Avellino) propone una riflessione sul tema identità e alterità, rapportando la propria indagine ai drammi francesi di D'Annunzio, mentre M. Caniato (K.U. Leuven) osserva la lingua teatrale di *Un paesaggio di parole per cantare il paese ove vivo* di M. Paolini, ove si mescolano versi poetici tratti, tra gli altri, dalle *Litanie* di Caproni e da *Filò* di Zanzotto. Il dialogo immaginario tra Buttitta e Zanzotto, l'intreccio di lingue-dialetti (siciliano e veneto), la presenza di registri diversi, la ricerca della dissonanza fonica e ritmica, permettono di ricreare un nuovo testo dotato di nuovo significato, per voce cantante e recitante su base blues, che appare tutt'altro che una semplice giustapposizione di testi poetici. Dopo l'intervento di A. Bartholini (Firenze) relativo al teatro e alla critica letteraria in G. Strehler, è di M. Surma-Gawlowska (Uniwersytet Jagiellonski, Kraków) la riflessione *Teatralità velata: le opere a stampa dei primi attori professionisti*. Si ripercorre l'avvio dell'attività editoriale da parte dei comici come un pericoloso processo di tradimento della corposa teatralità tipica della commedia dell'arte. Ma il concretizzarsi dell'autocensura degli attori professionisti (*in primis* Francesco Andreini), nelle prime opere a stampa, porta vantaggiosamente con sé anche la memoria del nome dei propri autori e un maggiore riconoscimento degli stessi da parte della Chiesa (a spese, questo sì, di una contaminazione del moralismo post-tridentino in temi e toni dell'opera teatrale), senza tuttavia rinunciare completamente allo spazio di libertà, grazie alla scelta di forme più frammentarie e meno vincolanti (dialogo, lettera, anziché favola unica).

I lavori pomeridiani proseguono nelle sessioni riservate a: i *Nuovissimi* (attraverso le opere di Camilleri, Lucarelli, de Luca, Baricco e Bianchi), alla *Presenza dell'italiano* tra italianismi nella lingua polacca e il fantastico istriano, alle produzioni poetiche e teatrali futuriste in *Avanguardie*, ed ancora ad *Alberto Savinio* e a *Narrativa e Trattatistica*. In quest'ultimo ambito E. Ardissino (Università di Torino) propone un percorso di lettura applicato ai testi dei predicatori del Seicento, tra il concetto di universalismo e diversità dei popoli. La *Letteratura ebraica* viene invece indagata nella comunicazione di C. Magliocca (Sveučilište u Zagrebu) tramite il personaggio di Rafaniello, giovane ciabattino ebreo che lavora aiutando gli altri, protagonista di *Montedidio* di Erri de Luca. La narrativa di Giorgio Bassani è ripercorsa da M. Carosella (Università "La Sapienza" di Roma). Nelle scelte linguistiche dello scrittore ferrarese, e nella fattispecie per l'uso di forestierismi e di parole dialettali, viene evidenziata una gamma di dimensioni (diatopica, diafasica e diastratica) che giustifica la fruizione, per nulla casuale, di lemmi, individuati come insostituibili apporti al suo stile indiretto libero. Gli scarsi esiti della ricerca nei dizionari della lingua italiana editi tra 1958 e 1967 dimostrano, *e contrario*, il carattere innovativo della lingua di Bassani, che necessita piuttosto di un accurato spoglio in fonti alternative, e *in primis* negli altri scrittori; occorre tenere infatti presente quello che, con termine improprio, è il gruppo appartenente al neorealismo, e in particolare quello degli scrittori ferraresi, fra cui Dessì, Gallo e Varese.

Al termine delle sessioni parallele, si è tenuta, come di consueto, l'assemblea generale dei soci. Prendendo la parola il Presidente Ossola ricorda il recente ed impegnativo incontro con i rappresentanti dei quindici paesi dell'U.E., cui aveva partecipato, assieme al Presidente dell'Accademia della Crusca, in qualità di rappresentante del nostro paese, sulle problematiche e le prospettive dell'insegnamento delle lingue straniere.

Fornisce inoltre le prime informazioni relative al prossimo Congresso AISLLI., dal probabile titolo *Letteratura italiana e geografia europea*, che si svolgerà tra l'11 e il 16 luglio 2006, presso l'Università di Trieste, con sedute a Luino, Portogruaro e Pola. In chiusura dei lavori, il Segretario dell'Associazione Prof. Gilberto Pizzamiglio rivolge un particolare ringraziamento al

Direttore, della rivista *on-line Sinestesie*, dott. Carlo Santoli e ai suoi collaboratori, per il prezioso contributo apportato alla promozione del Congresso e per l'alto livello culturale rivolto, grazie appunto alla versatilità internazionale offerta dalla versione telematica, alla conoscenza e alla diffusione della lingua e della letteratura italiana.

Seguendo la prassi consolidata, il Tesoriere Bianca Maria Da Rif ha reso noti, con una dettagliata relazione, i dati del bilancio finanziario annuale e triennale, ed ha illustrato la situazione anagrafica dei soci. In seguito, le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche, espletate a pomeriggio inoltrato, hanno visto l'accoglimento pressoché all'unanimità delle proposte avanzate all'Assemblea dal Comitato per le candidature, con la riconferma di Carlo Ossola quale Presidente italiano e la nomina di Gilberto Pizzamiglio a Vice-presidente vicario con piena delega, soluzione dettata dalla oggettiva considerazione dei molteplici impegni dello stesso Ossola su vari fronti, tali da fargli avanzare in precedenza la richiesta di non essere riconfermato alla Presidenza.

Quale Presidente internazionale è stato invece eletto Serge Vanvolsem, cui è stato aggiunto come Presidente incaricato di rappresentare l' AISLLI presso l'Unione europea Franco Musarra. Nella carica di Vice-presidenti sono stati riconfermati Christian Bec, Kyoshi Ikeda, Anna Laura Lepschy, Jorn Moestrup e in quella di Tesoriere Bianca Maria Da Rif, mentre nuovo Segretario dell'Associazione è stato nominato Fabio Finotti.

Precedentemente all'Assemblea generale si era tenuta la riunione della Sezione italiana, che aveva proceduto al rinnovo del proprio Direttivo, composto ora da Epifanio Ajello, Anna Maria Andreoli, Carlo Annoni, Patrizia Bertini, Corrado Bologna, Lina Bolzoni, Giampaolo Borghello, Giuseppe Antonio Camerino, Marinella Cantelmo, Lia Fava Guzzetta, Fabio Finotti, Gilberto Pizzamiglio, Nicola Tanda, Ugo Vignuzzi.

Sabato 19 luglio i lavori, trasferitisi a Bruxelles, sono stati aperti dalla brillante relazione di Corrado Bologna, che ha affascinato l'uditorio soffermandosi sul tema: *Identificare per differenziare: nodi europei per la letteratura italiana. A partire da Tradizione e fortuna dei classici*, sesto volume della *Letteratura italiana*

edita da Einaudi, e dai celebri contributi editoriali di Curtius, Bologna ripercorre la tradizione poetica italiana, individuandone i nodi di respiro europeo attraverso l'allegorismo acquoreo di Ariosto e le sue propagazioni in Tasso e Leopardi, il Didimo foscoliano e le riflessioni calviniane sul ruolo antropologico della letteratura delle *Lezioni americane*. Dal libro-mondo rappresentato dal capolavoro ariostesco, questo ruolo del "mare che unisce e separa", dell'acqua dell'assenza - che in Didimo scorre senza mescolarsi - della fiumana, meglio rappresentata dalla segreta magia di un fiume carsico, cara all'antropologia culturale, proprio perché contenente quella "forma antropologica dell'identità collettiva" che è la letteratura, fino a giungere al naufragio ungarettiano, la metafora legata all'acqua accentua la modernità e insieme la classicità della letteratura italiana nel panorama europeo. La nuova e antichissima *communitas* dei poeti risulta più forte della più strenua conquista dell'identità, e l'idea di Europa, recuperando lo spirito latino e neolatino, romano e non, trova la sua realizzazione nel potere unificante dell'età rinascimentale: la stagione che sa propriamente inventare la modernità.

Riprendono nelle sessioni parallele del mattino le indagini sulla *Letteratura ebraica*, con particolare riferimento all'opera di Primo Levi, agli scenari della poesia, con apposite sessioni monografiche, dedicate al *Cavalleresco* e alla *Produzione pascoliana*. Allo spazio riservato a *Bontempelli* si affianca l'approfondimento dedicato a *Scrittura e identità femminile*, grazie all'originale esplorazione avviata, nelle pagine quasi intonse della letteratura coloniale, da F. M. Ghezzi (Columbia University, New York).

Ricorrendo all'intento di rimozione del fascismo sviluppatosi nell'immediato dopoguerra, o alla ridotta propensione al dibattito critico post-strutturalista, o ancora allo scarso rilievo in Italia dell'avventura coloniale, si può spiegare in buona parte la minore fortuna, rispetto agli altri paesi europei, degli studi dedicati nel nostro paese alla produzione letteraria coloniale. Scrittrici come Borghi, Sartori Ferrer, Manzini e Sacchetti offrono interessanti letture e documenti di immagini spesso estranee alla rigida propaganda di regime attiva in patria. Si tratta di una letteratura che sconfina non solo geograficamente, permettendo alla donna di appropriarsi di spazi tradizionalmente

riservati all'universo maschile, conquistati non solo con l'esercizio della trasgressione, ma dei rischi anche dell'avventura nei lontani e poco confortevoli territori dell'Impero. La specificità del femminile è rintracciata da A. Meda (University of South Africa, Pretoria) nella personalità e nell'opera di Sibilla Aleramo; la volontà di ridefinire le categorie di maschile e femminile nell'intreccio tra donna e scrittrice, si coglie in particolare nelle pagine di *Una vita* e dei *Diari*. Nell'atto della scrittura viene a configurarsi la creazione di una propria dimensione interiore, che si estrinseca in uno stile rivelatore di esperienza, in precise parole e ritmi, e, nell'equilibrio raggiunto, consente di mantenere il tono della dignità, dando conto delle proprie scelte (anche di quelle legate alla maternità) talora giunte a trasformare la realtà.

Altro ritratto femminile indagato è quello epistolare di Fanny, come emerge dal carteggio tra Melchiorre Cesarotti e Francesca Morelli, a cavallo tra Sette e Ottocento. A tracciare il profilo di una Fanny amante della solitudine, dei paesaggi campestri e della autentica virtù è L. Dondoni (Università di Pavia), che in questo personaggio individua la stessa Morelli nella tenuta romitaggio di Ossigliano, nei pressi di Gorizia (Fanny, infatti, in goriziano, corrisponde al nome Francesca!), intenta a rispondere al Cesarotti dimorante nell'altrettanto romito Selvaggiano - l'attuale Selvazzano - nei pressi di Padova.

B. Van den Bossche (K.U. Leuven / F.W.O. – Vlaanderen) conclude la sessione con l'analisi sul travestitismo letterario di genere nella narrativa realista tra 1930 e 1960. L'inversione di genere, il passaggio dall'autore maschile alla narratrice femminile dimostra un interesse che oltrepassa oggetti e cose, ed invita a riconsiderare la dimensione soggettiva di scrittori quali Bonaviri e Pavese.

Alla voce limpida e coinvolgente di Maria Luisa Spaziani, alla sua *Unità e diversità tra prosa e poesia*, è stata affidata la sessione plenaria conclusiva. I due stati di prosa e poesia - definiti "allotropici" - sono lucidamente ripercorsi dalla poetessa attraverso varie coordinate di lettura, riconducibili essenzialmente all'individuazione di canoni, alla caduta nel *kitsch*, ai vincoli della metrica e alla rivoluzionaria introduzione del verso libero, non meno che agli intrecci più o meno

coraggiosi tra prosa e poesia e alle difficoltà e ai limiti della traduzione.

I contributi delle sessioni parallele del pomeriggio registrano interventi su: influsso del francese nella sintassi dell'italiano antico; riflessioni su aspetti della poesia e del pensiero di Leopardi; la *Narrativa* di Pavese e Bonaviri; gli zoonimi croati nel veneto coloniale di Croazia nell'ambito di *Presenza dell'italiano*, e la *Ricezione* della letteratura italiana nelle riviste maltesi italofone del Novecento.

Con la Tavola rotonda *L'Europa delle lingue e delle culture* il Congresso si avvia verso la sua conclusione. In veste di moderatore, C. Ossola invita alla discussione ricordando che l'universalità di una lingua è legata alle idee universali di cui è portatrice, non al numero dei suoi parlanti. Nella convinzione che siano le idee a "portare" la lingua, invita a testimoniare dell'italiano come di una lingua 'pentecostale'. T. De Mauro ponendo l'accento sulla necessità di una sede istituzionale, con compiti di osservazione e di coordinamento, che si occupi di difesa della lingua italiana e dedichi spazi adeguati ad approfondire i nuovi e non indifferenti problemi tecnici, in termini di politica linguistica, sostanzialmente connessi ai dettami dell'U.E., auspica un sollecito intervento in merito da parte del nostro Stato. G. Lepschy, affrontando la discussione da un punto di vista socio-psicologico, riscontra, nelle opinioni espresse dagli intervenuti, un linguaggio fortemente emotivo, che tradisce un diffuso e infondato timore nei confronti della lingua inglese. A suo parere un efficace metodo per salvare la lingua italiana è quello di conoscere più lingue. Del resto il dibattito linguistico è attivo non solo in Italia, ma anima anche discussioni di estrema attualità in altri paesi europei sul futuro, appunto, delle lingue. Partendo da questo dato di fatto, F. Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca, propone un piano d'intervento per la salvaguardia della tradizione e del patrimonio linguistico italiano, pur senza avocare la minima posizione purista, abbandonata dall'Accademia già ottant'anni or sono: profila infatti l'urgenza di favorire il consolidamento dell'italiano promuovendo nel paese la formazione di professionisti ad alto livello sia nell'ambito dell'insegnamento che in quello della comunicazione; urge inoltre farsi carico del crescente interesse delle classi medio-alte per l'inglese a scapito

dell'italiano. La sensibilizzazione del pubblico, a cominciare da quello presente in sala, oltre che del Governo, ed un maggiore, attualizzante contatto con la scuola e la realtà sociale, sono gli strumenti individuati per avviare un auspicabile processo di miglioramento nella preparazione di insegnanti e comunicatori. Il futuro prossimo richiede altresì un efficace coordinamento tra i paesi dell'UE, un'autentica politica linguistica europea, che salvaguardi ed avvii alte specializzazioni in traduzione e interpretariato, con particolare riguardo alla necessità di precisione propria delle lingue tecniche.

In conclusione T. De Mauro ricorda il prossimo scenario linguistico europeo: 41 stati per 54 lingue ufficiali o riconosciute, ciascuna delle quali radicata, attraverso processi storici, ai popoli e alle rispettive culture. Ingiusto e impossibile sarebbe volerle sradicare, come assurdo differenziarle secondo categorie di diversa importanza: gravissima *empasse*, questa, che provocherebbe una seria minaccia di reiezione per la già difficile unità europea.

In questo clima di vivace e fattivo dialogo è stato stilato un documento contenente un'importante mozione, che si fa interprete delle riflessioni, degli orientamenti teorici e dei piani operativi emersi durante i lavori del Congresso. Ne riproduciamo interamente i contenuti, resi noti attraverso un Comunicato Stampa.

Il XVIII congresso dell' AISLLI (Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana) sul tema *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana* (16-19 luglio 2003) ha riunito in Belgio oltre 200 italianisti provenienti da più di 20 paesi dai cinque continenti. Al termine dei lavori gli studiosi hanno ribadito che la pluralità delle lingue e delle culture che caratterizza sempre più l'Unione europea è una ricchezza "patrimoniale" da difendere. In questa pluralità, la lingua e la cultura italiana sono portatrici, da San Francesco e Dante a Montale e Calvino, di valori universali capaci di unire la comunità europea intorno a fini più alti che non la mera somma delle singole identità.

Per far sì che i mezzi siano adeguati all'ampiezza e alla profondità dei valori espressi dalla civiltà italiana è urgente che le autorità politiche adottino i seguenti non differibili provvedimenti:

- 1) promuovere la lingua italiana nel mondo portando, tra l'altro, come più volte richiesto dalle istituzioni accademiche, il numero dei Lettori italiani a quota mille, ricorrendo più ampiamente al reclutamento locale;
- 2) favorire le traduzioni dei maggiori autori italiani nelle più diffuse lingue del pianeta e nelle lingue dei paesi che accedono all'UE;
- 3) favorire e diffondere all'estero la pubblicazione di quegli autori italiani che per parte della loro produzione si sono espressi in altra lingua europea (es.: i *Mémoires* di Goldoni, le opere inglesi di Foscolo, Baretti, Rossetti);
- 4) continuare a sostenere la diffusione o il recupero della lingua e della civiltà italiana nei paesi di più forte immigrazione, antica e recente, di lavoratori italiani;
- 5) sviluppare in Italia l'insegnamento dell'italiano lingua seconda in relazione al notevole numero di persone che in Italia affluiscono dai paesi del Mediterraneo, dal vicino Oriente e dai paesi slavi, in modo che l'Italia non sia solo un luogo di lavoro, ma un'accogliente identità linguistica e culturale;
- 6) costituire una sede istituzionale con compiti di osservazione e coordinamento delle principali istituzioni e associazioni (quali l'Accademia della Crusca, l'Accademia Nazionale dei Lincei, l' AISLLI, l'ASLI, la SLI, ecc.) che su basi scientifiche provvedono a consolidare la conoscenza dell'italiano e a diffondere la coscienza del suo valore sociale e civile;
- 7) coinvolgere e sostenere più sistematicamente quei centri di italianistica all'estero che svolgono importanti attività per lo studio e la diffusione della lingua e della cultura italiana;

- 8) sostenere la promozione dell'italiano nel quadro più ampio della tradizione degli studi romanzi in Europa.

*Lovanio – Louvain-la-Neuve – Anversa – Bruxelles,
19 luglio 2003.*

A Congresso concluso resta, per chi vi ha partecipato, il ricordo della calda ospitalità riservata, la giornata inaugurale, nel fastoso Palazzo del Comune di Lovanio e della signorile accoglienza con cui S. E. Umberto Vattani, Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione Europea, ha accolto i convegnisti al Faculty Club, nell'affascinante costruzione seicentesca, unica al mondo, del Groot Begijnhof (Gran Beghinaggio), nei cui saloni, fra la suggestione di 'volti, paesaggi e immagini d'Italia' esposti dal fotografo Nicola G. Smerigli, si diffondeva la melodiosa interpretazione di testi risalenti all'origine della parola e della musica, proposta da Els Vanvolsem, Maaike Feijten e Kaspar Ditters.

Cordiale poi, venerdì 18, l'incontro con gli esponenti della municipalità di Anversa e, nella giornata finale, raffinato il ricevimento conclusivo con cui l'Ambasciatore d'Italia in Belgio, S. E. Massimo Macchia, ha voluto intrattenere i rappresentanti della nostra cultura nella sua elegante residenza di Bruxelles.

Bianca Maria Da Rif